

“Siamo molto delusi La bozza di decreto sembra una beffa”

Sangalli: le imprese lottano per non fallire

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Nonostante il pressing di questi giorni sul ministro Passera, il presidente di Confindustria e Rete Imprese Italia Carlo Sangalli è delusissimo. «Credo che non ci sia abbastanza consapevolezza - dice Sangalli - di quanto le imprese stiano tirando la cinghia per non portare i libri in tribunale. Un decreto legge per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione, in maniera rapida e con modalità semplice, è più che ragionevole. Si prosegue nell'effetto annuncio, e questo è francamente inaccettabile».

Cosa non vi piace nella bozza di decreto che è circolata?

«Va nella direzione giusta l'utile meccanismo di allentamento del patto di stabilità interno in favore degli enti locali. Ma tutto il resto va nella direzione opposta rispetto alle nostre richieste. Viene totalmente ignorato il principio che dovrebbe ispirare il decreto: le imprese hanno carenza di liquidità perché sono strozzate da un calo dei consumi senza precedenti, da una pressione fiscale record, da banche che danno il credito con il contagocce e da una pubblica amministrazione che non paga i debiti. Alle imprese serve, quindi, che lo Stato onori subito i suoi debiti. Sarebbe una boccata d'ossigeno vitale».

E invece?

«E invece rispetto ai 90 miliardi stimati da Bankitalia il provvedimento, a quel che si legge, ne restituisce soltanto 40, di cui 20 nel secondo semestre del 2013 e 20 addirittura nel 2014, con modalità che di fatto ne rendono impossibile la disponibilità. Insomma, meno soldi del previsto, un percorso ad ostacoli per incassarli e ancora oggi modalità tutte da definire. Mi sembra una beffa».

L'ADDITIONALE IRPEF

«Voglio augurarmi che sia soltanto una svista
Un aumento è insensabile»

Tuttavia, presidente, l'Europa ci sta addosso, e non ci permette allargare i cordoni della borsa e sfiorare gli

obiettivi di deficit.

«Proprio perché sono consapevole che tutti gli indicatori confermano che l'economia è in forte peggioramento - tanto da mettere a rischio la stessa coesione sociale - mi chiedo come si possa continuare a sottovalutare il problema dei pagamenti arretrati».

A un certo punto sembrava spuntare l'ipotesi dell'addizionale Irpef, poi c'è stata una smentita. Che ne pensa?

«Sono sicuro, o almeno voglio crederlo, che sia stata una svista. Perché immaginare che con una pressione fiscale che per i contribuenti in regola sfiora il 55 per cento si possa pensare di continuare ad aumentare le tasse, anziché proseguire (o meglio iniziare) un vero processo di controllo, riduzione e riqualificazione della spesa pubblica, mi sembra veramente paradossale».

Sbloccare i pagamenti è certamente giusto e utile. Ma questo provvedimento non rischia di mettere a repentaglio la tenuta dei conti pubblici e aprire la strada a nuove manovre?

«La priorità del governo ancora in carica e di questa legislatura dovrebbe essere continuare a tenere i conti pubblici in ordine, ma anche trovare le risorse necessarie per far ripartire l'economia. Certo, il rischio per i conti c'era e resta; ma questo a prescindere dalla restituzione di parte dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Ecco perché bisogna abbandonare la parola "austerità": in questa fase bisogna adoperare solo il termine "crescita", unico percorso possibile per mettere in sicurezza anche i conti pubblici. Se verranno confermate le previsioni del nostro Ufficio Studi per il 2013, con Pil in calo dell'1,7% e consumi in diminuzione del 2,4% la possibilità di una manovra aggiuntiva si fa sempre più concreta».

E intanto un governo non c'è, e non appare nemmeno all'orizzonte. Si torna a votare?

«Bisogna scongiurare a tutti i costi l'eventualità del ritorno alle urne. Non sta a noi indicare formule politiche, ma c'è assoluta necessità e urgenza di avere un governo stabile. Lo reclama la situazione di emergenza del paese, lo chiedono le imprese che sono al collasso, e soprattutto lo impone la necessità di fare una riforma elettorale che permetta alla politica di recuperare la fiducia dei cittadini».



«Ritorno alle urne
da scongiurare»

Carlo Sangalli, presidente di Confindustria e Rete Imprese Italia: «Non c'è consapevolezza di quello che accade alle imprese»

